

Omelia nella festa di Santa Maria Maggiore

5 Agosto 2011

Lo sfondo della celebrazione odierna è affrescato con le immagini struggenti tratte dal capitolo 66 di Isaia.

Il profeta del post-esilio viene presentato in punta di piedi, mentre scruta con attenzione l'orizzonte per cogliere ed annunciare il compimento del progetto di Dio su Gerusalemme. La città sta vivendo tempi di miseria, il rientro non è stato facile e la gioia per la fine della deportazione deve fare i conti con una grave crisi economica e spirituale. Ma Isaia guarda ancora una volta lontano, con gli occhi di Dio. Coloro che adesso sono addolorati gioiranno, la loro contentezza viene paragonata al piacere sazio di un neonato dopo una abbondante poppata. I figli di Israele vengono visti come bambini felici in braccio alla mamma. Questa madre ricca di amore e di latte è Gerusalemme, riconosciuta e onorata da tutti i popoli, luogo in cui Dio compirà ciò che ha promesso. L'Israele fedele, quello che ha sofferto la rovina di Gerusalemme, è il bambino che ritroverà la gioia di vivere! La profezia culmina con l'immagine di un prato verdeggianti di erba fresca dove i figli che hanno sofferto fame e nudità vengono adagiati e potranno finalmente riposare.

Questo sullo sfondo. In primo piano la liturgia disegna l'incontro delle due Madri. Elisabetta, anziana custode della promessa di Isaia, incontra la giovane Maria che porta nel grembo il seme dei tempi nuovi. La differenza anagrafica delle due donne non è casuale. L'età avanzata di Elisabetta il cui marito rimane muto perché non crede che si possa realizzare un sogno tanto a lungo coltivato, è il simbolo di un disincanto, una sorta di pessimismo sociale di un popolo intero che non si aspetta più nessun cambiamento. Zaccaria senza parole e il volto invecchiato di Elisabetta rappresentano il contesto nel quale Dio ha da lungo tempo collocato il seme della sua promessa. È un'immagine forte che ci dice che spesso accade così: anche i segni più importanti possono essere assorbiti e devitalizzati dalla cultura del disincanto che ci impedisce di vedere con quale forza e quanta fantasia Dio sta modificando la storia. Un luogo muto e rassegnato, dunque, è la meta del lungo viaggio, di oltre 200 chilometri, della giovanissima Maria, simbolo della novità di Dio inviata ad un mondo invecchiato. L'immobilità di questa rassegnazione viene subito sconvolta dal suo arrivo. Elisabetta, moglie del muto, esclama: *«Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo»*. È la dinamica dell'annuncio del Vangelo: la Parola di cui Maria, come l'arca dell'alleanza, è portatrice opera la sua trasformazione. Il mondo irrigidito dal disincanto, la cultura che non può dire nulla perché non crede nelle dinamiche del

cambiamento, le rughe della rassegnazione sul volto di chi non spera più... con l'arrivo di Maria ricevono un'iniezione di ottimismo e una scarica di energia. Nel grembo del mondo immobile, muto e invecchiato ha inizio una danza: *«il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo»*. Questa espressione può essere tradotta con: *«il bambino ha danzato di gioia nel mio grembo»*. Ha così inizio quel cambiamento che Isaia aveva intravvisto mettendosi in punta di piedi. Ed è bello riconoscere che il segno inequivocabile che Dio sta cambiando la storia è una gioia incontenibile che si trasforma presto in danza. Noi coltiviamo spesso un'idea punitiva di Dio e pensiamo che le cose le debba cambiare con la forza. Invece la Scrittura ci corregge subito lo sguardo mostrandoci che Dio modifica la storia da di dentro, facendoci nascere la danza nel cuore.

Ma questo non deve farci cadere nel sentimentalismo. Non si tratta di semplici consolazioni spirituali. Mentre il piccolo profeta danza nel grembo della madre, Maria prende le mani della cugina e danza insieme a lei uno dei testi giudicati più pericolosi del Vangelo, tant'è che la censura lo voleva cancellare dal libretto di una Messa papale, quando Giovanni Paolo II si recò in America Latina. Il Magnificat, che anche questa sera canteremo, è l'annuncio di un cambiamento storico reale, l'indizio di uno stile che deve diventare caro e familiare a tutti i credenti: Dio viene esaltato perché *«ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Come aveva promesso...»* così Lui sempre mantiene!

La fede cristiana non può evitare quindi il confronto con la storia, non può ridursi a un sentimentalismo privato o a un rifugio scavato nelle pratiche di pietà, per sfuggire al male che c'è nel mondo. La fede che passa attraverso la mediazione di Maria, in particolare, è un invito forte a farsi carico della città degli uomini, soprattutto quando questa è avvolta delle nebbie della rassegnazione o attraversata da venti contrari allo stile del Vangelo. La fede del magnificat ci insegna a contemplare l'opera di Dio che non sopporta la superficialità, l'esaltazione delle differenze, l'allontanamento dei poveri, il sopruso arrogante dei potenti e lo schiacciamento degli umili. La preghiera diventa lode vera solo quando si sintonizza con l'azione di Dio e la accoglie in sé per trasformarla in stile di vita. Nel magnificat Maria ci invita quindi a credere nell'incarnazione e ci esorta a coltivare una fede appassionata per l'uomo che sappia farsi carico del destino il mondo, a partire dai più poveri.

A questa Donna è dedicata la nostra parrocchia e a questa Donna è da secoli affidato il destino della nostra città. Celebrarne la memoria è per noi un pellegrinaggio alla sorgente della fede autentica,

annunciata dalla Scrittura e testimoniata dai credenti di Codroipo che ci hanno preceduto. Affidarsi a Lei non significa rinverdire l'idea che forze misteriose o influssi soprannaturali ci preserveranno gratuitamente e senza sforzo dai mali del nostro tempo. Sarebbe una visione infantile e poco cristiana. Celebrare la solennità patronale di Santa Maria Maggiore significa ricollegare i sentieri del presente alla via maestra del Vangelo. Quella via che collega le regioni brulle e grigie della storia degli uomini ai prati verdi della Storia di Dio, i villaggi muti della rassegnazione alla città Santa dove risuonano i passi del magnificat, i cuori spaventati per un mondo dove i forti e gli arroganti sembra vincere sempre ai cuori credenti che coltivano nel loro intimo i grandi sogni di Dio e sanno realizzarli coraggiosamente con le scelte della loro vita.

In questa Eucarestia riceviamo nuovamente da Maria questo Vangelo e pubblicamente ci assumiamo la responsabilità di viverlo fino in fondo, per poterlo consegnare attraverso le nostre vite agli uomini e alle donne della nostra città.